

“Il Popolo”, 20 dicembre 1949

Dossetti nel CN del partito (18 - 20 dicembre 1949) faceva un pressante appello sulla necessità delle riforme economiche. Esse potevano essere attuate, a suo giudizio, tramite appositi organi in grado di condurre gli investimenti necessari con competenza ed efficacia. Quest'opera di cambiamento poteva essere maggiormente incisiva se appoggiata da vere forze politiche e non da formazioni politiche che, a suo giudizio, rappresentavano soltanto pochi "notabili". Ciò non escludeva, però, la collaborazione, nell'ambito della maggioranza di governo, con gli altri partiti che ne facevano parte, ma tentava di trovare appoggio e sponde, anche in prospettiva, da parte di forze rappresentative, a livello politico, sociale e culturale, della realtà italiana. Egli proponeva, infine, alla Dc, uno sforzo di direzione dei processi economici e sociali più deciso e convinto di quanto avesse posto in essere fino ad allora. Occorre ricordare, inoltre, che il governo si trovava in quel periodo in difficoltà per le dimissioni dei ministri socialdemocratici, che si erano allontanati dal governo per non precludere una possibile riunificazione socialdemocratica, tra il Psli, la componente di Romita e Viglianesi uscita dal Psi e l'Unione Socialista di Silone.

(L. Giorgi)

Due intense giornate di dibattito al CN della DC, “Il Popolo”, p. 2, 20 dicembre 1949.

Si alza quindi a parlare DOSSETTI. L'oratore affronta solo il problema centrale cioè, se nella situazione attuale, politica ed economica, vi siano o non vi siano motivi sostanziali di novità e se non si debba fare altro che continuare sulla linea di ora. Insiste sugli elementi di novità giudicando che la stessa Direzione del Partito non si sia resa abbastanza conto e non si sia fatta portavoce presso il Governo dell'opinione generale del Partito e dello stato generale di insoddisfazione oramai dominate. Pone in evidenza i mutati rapporti delle forze politiche. Rileva le ostilità nutrite da certi ambienti liberali rispetto a punti fondamentali e indifferibili del programma democristiano. Insiste sul fatto che gli attuali Ministri liberali non hanno una vera e propria solidarietà di base politica e parlamentare. Così pure, il PSLI non ha portato nell'opera di Governo una vera e propria qualificazione socialista. Di più il PSLI oggi dopo le ultime vicende non esprime più tutta la base socialista che gli ha dato i voti il 18 aprile. Non si può ignorare che una parte, forse prevalente dei socialisti indipendenti, dal comunismo, oggi sfugge al PSLI e non si sente rappresentata dagli uomini che hanno partecipato al Governo. Orbene tutto questo non vuol dire che la D.C debba, in linea di principio escludere la collaborazione di altri partiti. Anzi una vasta e sincera collaborazione democratica sarebbe sempre augurabile, ma deve trattarsi assolutamente di collaborazione di vere e proprie forze politiche, non di *mezze forze* o di singole persone che rappresentano solo se stesse. Chi partecipa al Governo vi deve partecipare avendo dietro di sé, nel Parlamento e nel Paese, una base effettiva e solidalmente impegnata in un determinato programma e in una determinata azione governativa. Altrimenti, l'azione di Governo diventa sempre più lenta e contraddittoria, incapace di quella efficienza pronta e realizzatrice che l'opinione pubblica sente ora come assolutamente necessaria soprattutto per risolvere il problema fondamentale dell'ora, cioè, il dare lavoro al maggior numero possibile di lavoratori. A questo riguardo l'oratore ha ripreso le osservazioni già fatte alla riunione economica dei giorni scorsi e ha mostrato vari aspetti della lentezza dello scardinamento e della contraddittorietà della politica economica, soprattutto in materia di investimenti e di potenziamento del Meridione e delle altre zone meno sviluppate. Perciò l'oratore dice di voler concludere con la enunciazione di tre condizioni assolute per garantire l'efficienza del futuro Governo: 1) che non vi è collaborazione efficiente se non vi è collaborazione di forze politiche (e non soltanto di persone più o meno qualificate come tecnici) impegnate ad una solidarietà di azione nel Governo e nel Parlamento; 2) che la politica economica d'ora in poi deve essere tutta centrata (e coordinata sotto responsabilità diretta della D.C) sull'obiettivo della massima occupazione; 3) *che gli investimenti nelle zone non del tutto sviluppate debbono essere coordinate specificamente da un apposito organo stimolatore e realizzatore degli investimenti stessi.*